

IL LATINO PER LE UNIVERSITÀ PONTIFICIE
Grammatica ed esercizi per il ciclo di Baccalaureato



Questo libro è stato pubblicato con il contributo
dell'**ISTITUTO ITALIANO DI STUDI CLASSICI**
SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE IN LINGUE CLASSICHE

ente organizzatore dei corsi di:

LATINITAS VIVA

Corso di latino vivo per ecclesiastici
Lezioni pomeridiane, una volta a settimana, da ottobre a maggio
6 ECTS
www.iisc-edu.com

LINGUA ECCLESIAE

Corso estivo intensivo di latino vivo per ecclesiastici
Un mese di convivenza a Roma (settembre)
latino come unica lingua di comunicazione
25 ECTS
www.linguaecclesiae.com

Federico Pirrone

IL LATINO PER LE UNIVERSITÀ PONTIFICIE

Grammatica ed esercizi per il ciclo di Baccalaureato

LIVELLI

Base

Intermedio

Avanzato

EDUSC

Prima Edizione 2023

© 2023 Edizioni Santa Croce srl
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma
tel. 06 45493637
e-mail: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

È severamente vietata la riproduzione e/o la diffusione non autorizzata dell'opera o di parti di essa a mezzo stampa, digitale o di qualsiasi altro tipo.

Progettazione grafica e impaginazione: Grafica Kris - www.graficakris.it.

ISBN 979-12-5482-166-4

INDICE GENERALE

NOTE PER LO STUDENTE E PER IL DOCENTE	15
--	----

INTRODUZIONE

QUALE LATINO?	19
L'ALFABETO	22
LA PRONUNCIA DEL LATINO	
La pronuncia ecclesiastica	23
La pronuncia <i>restituta</i>	24
L'ACCENTO LATINO	25

PARTE 1

Livello base

CAPITOLO 1

1.1. Generi e numeri	29
1.2. Temi e desinenze	29
1.3. Casi e declinazioni	30
1.4. La prima declinazione	31
1.5. Il valore dei casi semplici	33
1.6. L'ordine delle parole	37
1.7. Il verbo essere	38
Esercizi	40

CAPITOLO 2

2.1. L'infinito (presente attivo) dei verbi	45
2.2. Temi, vocali tematiche e desinenze nei verbi	46
2.3. Vocali tematiche delle quattro coniugazioni	46
2.4. L'imperativo	47
2.5. Le desinenze delle persone verbali	48
2.6. L'indicativo presente attivo	48

2.7. La coniugazione mista	50
Esercizi	51
CAPITOLO 3	
3.1. La seconda declinazione	56
3.2. Il caso vocativo	57
3.3. La declinazione di <i>Deus</i>	58
3.4. La seconda declinazione neutra	59
3.5. Caratteristiche generali dei neutri	59
3.6. Gli aggettivi di prima classe	60
3.7. L'apposizione	62
Esercizi	63
CAPITOLO 4	
4.1. La terza declinazione	68
4.2. Il genitivo plurale della terza declinazione	69
4.3. La terza declinazione neutra	71
4.4. Particolarità della terza declinazione	72
4.5. Gli aggettivi di seconda classe	73
4.6. <i>Pluralia e singularia tantum</i>	75
4.7. Parole indeclinabili	76
4.8. Le enclitiche	76
4.9. Gli avverbi	77
Esercizi	80
CAPITOLO 5	
5.1. La quarta declinazione	85
5.2. La declinazione di <i>Iesus</i>	85
5.3. La declinazione di <i>domus</i>	86
5.4. La quarta declinazione neutra	86
5.5. La quinta declinazione	86
5.6. La declinazione dei nomi stranieri	87
5.7. Le proposizioni coordinate	88
5.8. I composti di <i>sum</i>	92
Esercizi	94
CAPITOLO 6	
6.1. L'indicativo imperfetto	99
6.2. L'indicativo futuro	101
6.3. I tempi dell' <i>inflectum</i>	102
6.4. Il dativo di relazione	103

6.5. Il dativo di possesso	104
6.6. Il dativo di fine	105
Esercizi	106
CAPITOLO 7	
7.1. Il <i>cum</i> (e il <i>sine</i>) con l'ablativo	112
7.2. L'ablativo (e il genitivo) di qualità	113
7.3. L'ablativo strumentale	113
7.4. L'ablativo di limitazione	116
7.5. L'ablativo di origine e allontanamento	117
7.6. L'ablativo di argomento	118
7.7. I pronomi personali	118
Esercizi	120
CAPITOLO 8	
8.1. L'accusativo (e l'ablativo) di causa	125
8.2. L'accusativo di mezzo	125
8.3. L'accusativo di estensione nello spazio	126
8.4. Il doppio accusativo	126
8.5. Verbi che reggono casi specifici	127
8.6. I pronomi/aggettivi determinativi	127
8.7. L'aggettivo possessivo riflessivo <i>suus, a, um</i>	131
8.8. Il pronome riflessivo di terza persona	132
8.9. L'azione reciproca	134
Esercizi	135
CAPITOLO 9	
9.1. Le determinazioni di tempo	140
9.2. Le determinazioni di luogo	142
9.3. Alcune eccezioni alle determinazioni di luogo	145
9.4. I pronomi/aggettivi dimostrativi	147
Esercizi	151
CAPITOLO 10	
10.1. I pronomi/aggettivi duali	156
10.2. Gli aggettivi pronominali	158
10.3. Il pronome e l'aggettivo interrogativo	159
10.4. I pronomi/aggettivi indefiniti	160
10.5. Altri composti di <i>quis/quid</i>	162
10.6. Gli aggettivi e i pronomi neutri sostantivati	163
Esercizi	165

CAPITOLO 11

11.1. Gli aggettivi comparativi	170
11.2. Il secondo termine di paragone	171
11.3. Il comparativo di uguaglianza	172
11.4. Il comparativo di minoranza	173
11.5. La comparazione tra sostantivi	173
11.6. L'ut dichiarativo-causale	174
Esercizi	175

CAPITOLO 12

12.1. Gli aggettivi superlativi	180
12.2. Altre forme di superlativi	181
12.3. Il complemento partitivo	183
12.4. Comparativi e superlativi irregolari	184
12.5. Il comparativo e il superlativo degli avverbi	185
Esercizi	186

PARTE 2

Livello intermedio

CAPITOLO 13

RIPASSO

13.1. Le cinque declinazioni dei sostantivi	195
13.2. Le due classi di aggettivi	197
13.3. Aggettivi comparativi e superlativi	198
13.4. Gli avverbi	199
13.5. I pronomi	200
Esercizi	202

CAPITOLO 14

RIPASSO

14.1. Il valore dei casi semplici	207
14.2. Usi del dativo	209
14.3. Usi dell'accusativo	210
14.4. Usi dell'ablativo	211
14.5. Le determinazioni di tempo	214
14.6. Le determinazioni di luogo	214
14.7. Vocali tematiche e desinenze verbali	217
14.8. Il presente dell'infinito, dell'imperativo e dell'indicativo	217
14.9. L'indicativo imperfetto	219

14.10. L'indicativo futuro	220
Esercizi	222
CAPITOLO 15	
15.1. L'infinito presente passivo	228
15.2. Le desinenze delle persone verbali passive	229
15.3. L'indicativo presente passivo	229
15.4. Il passaggio dall'attivo al passivo	230
15.5. L'ablativo d'agente e di causa efficiente	232
15.6. L'indicativo imperfetto passivo	233
15.7. L'indicativo futuro passivo	235
Esercizi	237
CAPITOLO 16	
16.1. La diatesi media	243
16.2. I verbi deponenti	246
16.3. L'imperativo dei verbi deponenti	247
16.4. Il verbo <i>videri</i>	248
16.5. Il verbo <i>haberi</i>	248
16.6. Il doppio nominativo	249
16.7. Preverbi, assimilazione e apofonia latina	250
Esercizi	253
CAPITOLO 17	
17.1. Il pronome relativo	258
17.2. La proposizione relativa	259
17.3. Il nesso relativo	262
17.4. L'ellissi del dimostrativo	263
17.5. La prolessi del relativo	264
17.6. Altri usi del relativo neutro	264
Esercizi	266
CAPITOLO 18	
18.1. Le proposizioni temporali	272
18.2. Tempi dell'indicativo in dipendenza da <i>dum</i>	273
18.3. Le proposizioni causali	274
18.4. Le proposizioni dichiarative	275
18.5. Le proposizioni concessive	276
18.6. Le proposizioni interrogative dirette	277
18.7. Le proposizioni interrogative dirette disgiuntive	279
18.8. L'uso relativo degli avverbi di luogo	279

18.9 Il supino	280
Esercizi	283
CAPITOLO 19	
19.1. La <i>consecutio temporum</i> dell'indicativo	289
19.2. I tempi del <i>perfectum</i> e il concetto di tema verbale	290
19.3. Il paradigma dei verbi	291
19.4. L'indicativo perfetto	293
19.5. L'indicativo piuccheperfecto	297
19.6. L'indicativo futuro perfetto	298
19.7. Le forme sincopate dei tempi del <i>perfectum</i>	300
19.8. Il perfetto risultativo	300
Esercizi	302
CAPITOLO 20	
20.1. Il participio presente	308
20.2. Valori del participio	309
20.3. L'ablativo assoluto	312
Esercizi	316
CAPITOLO 21	
21.1. Il participio perfetto	321
21.2. Il participio futuro	323
21.3. La coniugazione perifrastica attiva	324
21.4. La <i>consecutio temporum</i> del participio	325
Esercizi	328
CAPITOLO 22	
22.1. Gli usi dell'infinito	334
22.2. Le proposizioni infinitive	335
22.3. L'infinito perfetto	339
22.4. L'infinito futuro	340
22.5. La <i>consecutio temporum</i> dell'infinito	341
Esercizi	345
CAPITOLO 23	
23.1. I verbi assolutamente impersonali	351
23.2. I verbi relativamente impersonali	352
23.3. Il passivo impersonale	353
23.4. I pronomi/aggettivi relativi indefiniti	353
23.5. I numerali	355

23.6. Il complemento di età	357
Esercizi	358
CAPITOLO 24	
24.1. I verbi irregolari	363
24.2. Il verbo <i>posse</i>	363
24.3. Altri composti di <i>esse</i>	364
24.4. Il verbo <i>velle</i>	364
24.5. Il verbo <i>nolle</i>	365
24.6. Il verbo <i>malle</i>	365
24.7. Il verbo <i>ire</i>	366
24.8. Il verbo <i>ferre</i>	367
24.9. Gli imperativi privi di vocale tematica	368
24.10. Il verbo <i>fieri</i>	368
24.11. I verbi difettivi	369
24.12. I verbi semideponenti	371
Esercizi	372
PARTE 3	
<i>Livello avanzato</i>	
CAPITOLO 25	
RIPASSO	
25.1. I sostantivi	379
25.2. Gli aggettivi	380
25.3. I pronomi	381
25.4. La sintassi dei casi	382
Esercizi	386
CAPITOLO 26	
RIPASSO	
26.1. Il modo indicativo	391
26.2. Sintassi dell'indicativo	395
Esercizi	397
CAPITOLO 27	
RIPASSO	
27.1. Il modo participio	402
27.2. Sintassi del participio	403
27.3. Il modo infinito	406
27.4. Sintassi dell'infinito	407

27.5. La <i>consecutio temporum</i> del participio e dell'infinito	408
Esercizi	412
CAPITOLO 28	
28.1. Il congiuntivo	417
28.2. Il congiuntivo presente	418
28.3. Le proposizioni interrogative e dubitative indirette	419
28.4. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 1: contemporaneità nel presente)	421
28.5. Il congiuntivo imperfetto	422
28.6. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 2: contemporaneità nel passato)	423
Esercizi	425
CAPITOLO 29	
29.1. Il congiuntivo perfetto	431
29.2. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 3: anteriorità nel presente)	432
29.3. Il congiuntivo piuccheperfetto	433
29.4. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (parte 4: anteriorità nel passato)	435
29.5. La <i>consecutio temporum</i> del congiuntivo (conclusioni)	436
29.6. Il <i>cum</i> col congiuntivo	438
29.7. L' <i>ut</i> (e il <i>ne</i>) col congiuntivo	440
Esercizi	445
CAPITOLO 30	
30.1. Le proposizioni relative improprie	451
30.2. Costruzione dei <i>verba timendi</i>	453
30.3. Il congiuntivo introdotto da <i>quin</i> e <i>quominus</i>	454
30.4. Il congiuntivo indipendente	454
30.5. Il congiuntivo eventuale, obliquo e caratterizzante	456
Esercizi	458
CAPITOLO 31	
31.1. Il periodo ipotetico	463
31.2. L'imperativo negativo	465
31.3. L'imperativo futuro	466
31.4. Il gerundio	467
31.5. La proposizione finale con il gerundio	469
Esercizi	470

CAPITOLO 32

32.1. Il gerundivo	475
32.2. La coniugazione perifrastica passiva	476
32.3. Il dativo d'agente	478
32.4. Alternanza tra gerundio e gerundivo	478
32.5. Riepilogo sulla proposizione finale	480
Esercizi	482

NOTA AI CAPITOLI 33-36

487

CAPITOLO 33

IL LATINO DEI CLASSICI

Introduzione	488
Cicerone, <i>De officiis</i> , 1, 15	489
Traduzione italiana	490
Traduzione italiana interlineare	491
Esercizio	492

CAPITOLO 34

IL LATINO DELLA SACRA SCRITTURA

Introduzione	494
Vangelo secondo Luca, 15, 11-24	495
Traduzione italiana	496
Traduzione italiana interlineare	497
Esercizio	498

CAPITOLO 35

IL LATINO NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

Introduzione	500
Agostino, <i>Confessiones</i> , 1, 1, 1	501
Traduzione italiana	502
Traduzione italiana interlineare	503
Esercizio	504

CAPITOLO 36

IL LATINO NELLA CHIESA DI OGGI

Introduzione	506
Papa Francesco, <i>Lumen fidei</i> , 25	507
Traduzione italiana	508
Traduzione italiana interlineare	509
Esercizio	510

APPENDICE

TAVOLE MORFOLOGICHE

Declinazioni dei sostantivi	514
Declinazioni degli aggettivi	515
Declinazioni dei pronomi	516
Coniugazione dei verbi	520

DIZIONARIO DI BASE LATINO-ITALIANO	531
---	-----

DIZIONARIO DI BASE ITALIANO-LATINO	547
---	-----

NOTE PER LO STUDENTE E PER IL DOCENTE

Il presente volume è pensato appositamente per gli studenti delle università pontificie che si avvicinano per la prima volta allo studio del latino. A chi avesse già studiato il latino in precedenza si consiglia la lettura di F. Pirrone, *Il latino per le Università Pontificie: grammatica, esercizi ed antologia per il ciclo di Licenza, EDUSC, Roma 2022*.

La presente opera è strutturata su tre sezioni: la prima corrisponde ad un corso di latino base, la seconda ad un corso intermedio, la terza ad un corso avanzato. Ciascuna sezione è a sua volta suddivisa in dodici capitoli, a ciascuno dei quali seguono alcuni esercizi. I primi capitoli della seconda e della terza sezione servono di ripasso degli argomenti trattati in precedenza. L'illustrazione della grammatica si conclude al capitolo 32: gli ultimi quattro capitoli della terza sezione presentano dei testi in latino da analizzare e tradurre per ampliare le capacità di lettura e traduzione degli studenti.

Si è cercato di far sì che il volume fosse sufficientemente flessibile da adattarsi a diverse esigenze didattiche, anche in base al numero di lezioni che si avranno a disposizione per lo studio del latino. Tenendo in considerazione che presso le università pontificie un semestre è normalmente composto da dodici lezioni, si propone qui un'idea di scansione didattica:

- 1) Situazione ottimale è quella di disporre di tre annualità (ovvero sei semestri) da dedicare ciascuna ad una sezione di quest'opera. In ciascuna annualità il docente potrà riservare una lezione alla spiegazione di ciascuno dei dodici capitoli di cui ogni sezione è composta. Ad ogni lezione dedicata alla spiegazione, potrà seguire una lezione dedicata agli esercizi: gli esercizi possono essere svolti insieme agli studenti oppure essere assegnati per casa e corretti in classe. Si ottengono così ventiquattro lezioni (dodici per le spiegazioni e dodici per gli esercizi) per ogni sezione.
- 2) Disponendo di due annualità (quattro semestri) sarà possibile agevolmente concludere lo studio della grammatica latina, omettendo i capitoli pensati come ripasso (13-14 e 25-27) e quelli dedicati

alla lettura dei testi (33-36). Si riducono così i capitoli ad un totale di ventisette. Alcuni capitoli sono volutamente più brevi di altri e possono, all'occorrenza, essere accorpati ad altre lezioni. Non sarà complicato ridurre il numero delle lezioni da ventisette a ventiquattro, così da concludere lo studio in quattro semestri.

- 3) Disponendo di tre semestri si potrà procedere ad accorpare ancora altri capitoli partendo dall'opzione 2, oppure svolgere i dodici capitoli previsti in ciascuna sezione, fornendo agli studenti le soluzioni degli esercizi per l'autocorrezione anziché dedicare ad essi una lezione apposita.
- 4) Disponendo di soli due semestri per lo studio del latino (una volta finito di dolersi per la propria misera condizione) si preferirà optare per F. Pirrone, *Il latino per le Università Pontificie: grammatica, esercizi ed antologia per il ciclo di Licenza*, EDUSC, Roma 2022. Detto volume, infatti, presenta più concisamente i punti essenziali della grammatica latina in dodici capitoli, a cui seguono altrettanti gruppi di esercizi. Benché pensata per gli studenti della Licenza che abbiano già delle conoscenze pregresse di latino, quell'opera parte comunque dalle basi della grammatica e può, all'occorrenza, essere utilizzata anche per il Baccalaureato.

La presente opera tratta la quasi totalità della grammatica latina. Dal momento che nessun libro di grammatica che voglia risultare fruibile potrebbe contenere la descrizione di qualsivoglia minuzia grammaticale del latino, anche qui rimangono omessi pochi argomenti che sono stati ritenuti di importanza secondaria. Rimarrà poi al giudizio del singolo docente stabilire se integrare quanto qui esposto nelle proprie lezioni o se, al contrario, omettere la trattazione di qualche argomento che egli riterrà meno rilevante.

INTRODUZIONE

QUALE LATINO?

Il latino è stata una lingua utilizzata nel corso di moltissimi secoli. Com'è sempre avvenuto per tutte le lingue, anche il latino ha subito, nel corso del tempo, alcune trasformazioni. Una lingua muta finché viene parlata: è per questo che oggi in Italia non si parla lo stesso italiano con cui scriveva Giovanni Boccaccio o in Inghilterra non ci si esprime nello stesso inglese che venne adoperato da Geoffrey Chaucer.

Una lingua cambia finché vi è una comunità di persone che la parla, dunque. È per questo che oggi possiamo affermare che il latino è una lingua morta: essa è morta in quanto non è più la lingua d'uso di nessuna comunità di parlanti e, dunque, non è più in evoluzione. A noi che dobbiamo studiare il latino, converrà chiederci: quale latino abbiamo necessità di imparare? Quello di Plauto del III secolo a.C. o quello di Seneca del I secolo d.C.? O forse, volendo leggere prevalentemente testi cristiani, ci converrà scegliere tra il latino di Agostino del IV-V secolo e quello di Tommaso d'Aquino del XIII secolo? Ovviamente sarebbe sciocco pensare che il latino di Plauto possa essere lo stesso di quello di Tommaso: in mille anni nessuna lingua rimane esente dal subire mutazioni.

Abbiamo detto che una lingua cambia finché è viva. Potremmo allora domandarci: quando è morto il latino? Se vorremo porci questa domanda, dovremo innanzitutto compiere una riflessione preliminare. Per quasi tutti gli idiomi, e per il latino più che per molti altri, la lingua parlata nel quotidiano non sempre è uguale a quella impiegata nella letteratura. Per tale ragione, si potrebbe dire che esistettero quasi “due latini” o, più correttamente, due registri linguistici differenti del latino: il parlato e lo scritto. Ma il motivo per cui a noi interessa studiare il latino è per poterne leggere i testi letterari, e non certo per parlarlo. Se fossimo interessati a conoscere quale sia stato il latino parlato, avremmo molte più difficoltà nel determinare quando esso sia morto, quando cioè abbia smesso di essere usato per la comunicazione quotidiana. Ma, per nostra fortuna, questa operazione risulta molto più semplice se fatta in riferimento alla lingua letteraria. Se una lingua si può definire morta quando smette di trasformarsi, possiamo allora affermare che il latino letterario sia morto... molto presto!

L'epoca aurea della letteratura latina è sempre stata universalmente considerata il I secolo a.C. In quell'epoca fiorirono i più grandi autori della letteratura classica latina: Marco Tullio Cicerone ne fu considerato il principe. Il prestigio di Cicerone e dei suoi contemporanei fu talmente elevato che tutti gli autori successivi non osarono più allontanarsi troppo da quel modello. Il latino letterario si fissò in una forma che permase pressoché invariata nel corso di tutta la storia. Per molti aspetti, troviamo, ad esempio, più differenze tra il latino di Plauto e quello di Cicerone, che non tra il latino di Cicerone e quello di... Benedetto XVI!

Non dobbiamo ovviamente pensare che tutti i testi letterari redatti dopo il I secolo a.C. presentino lo stesso tipo di latino. Ci furono autori che si avvicinarono più al modello ed altri che ne rimasero più discosti. Ma tutti riconobbero ugualmente lo stesso modello in Cicerone e nei suoi contemporanei. Nel medioevo ci furono epoche e regioni in cui il latino venne maggiormente influenzato dalle lingue volgari, così come ci furono autori che semplicemente non possedettero la cultura o la capacità per imitare i modelli antichi. Ma tutti, quando poterono, indirizzarono il loro sguardo all'epoca aurea della letteratura latina classica. E questo fu vero anche per gli autori cristiani.

I cristiani, tuttavia, ebbero un altro grande modello accanto a quello dei classici: la Sacra Scrittura. Ed il latino della Sacra Scrittura, va detto chiaramente, non sempre è uguale a quello classico. Se prendiamo ad esempio la Vulgata, la celebre versione latina della Bibbia redatta da Gerolamo nel IV secolo, potremo trovare (oltre che diverse parole proprie del lessico cristiano che non esistevano in epoca classica) non poche strutture sintattiche che sono invece estranee al latino letterario classico. Questo accadde principalmente per due ragioni: Gerolamo ebbe la preoccupazione di redigere un testo in un latino corretto ma al contempo semplice, affinché potesse essere compreso da tutti, sia dai dotti che dal popolo indotto. Ed il popolo, l'abbiamo detto, non tendeva ad utilizzare lo stesso registro dei letterati. Inoltre, il testo originale greco ed ebraico sul quale Gerolamo si basò (e verso cui nutriva una profonda riverenza) ebbe grande influenza sulla sua traduzione latina. Entrarono così nella versione latina della Bibbia forme linguistiche popolari e strutture tipiche del greco e dell'ebraico. Gli autori cristiani dei secoli successivi si formarono assai spesso sui testi della letteratura classica e sempre sui testi della Bibbia. Per questa ragione si ebbero, nel corso dei secoli, autori più vicini al modello letterario classico ed altri più vicini a quello della Scrittura, secondo la sensibilità letteraria e il tipo di studi di ciascuno. Lo stesso

Gerolamo, il quale oltre che della Vulgata fu autore di numerosi altri testi, nei suoi scritti preferì rifarsi al modello ciceroniano, offrendo così al mondo una versione della Scrittura che risultasse di agevole comprensione e si mantenesse il più possibile simile all'originale ma rifiutando al contempo quello stile per le proprie opere personali!

Per chi oggi voglia studiare il latino, ed anche per chi desideri apprenderlo per poter leggerne la letteratura cristiana, risulta quindi imprescindibile conoscerne il modello classico. (Va poi inoltre confessato che l'esperienza suggerisce che di norma chi sia in grado di leggere il latino classico non riscontra alcun problema nel comprendere il latino della Scrittura ma che chi si limita a studiare il latino della Scrittura incontra spesso non poche difficoltà nel leggere altri testi come, ad esempio, quelli patristici o filosofici).

In questo libro verranno generalmente esposte le norme grammaticali del latino classico. Le differenze grammaticali del latino della Scrittura rispetto a quello classico non sono poi molte e verranno comunque segnalate volta per volta.

L'ALFABETO

L'alfabeto latino è assai semplice da memorizzare in quanto esso è ancora oggi utilizzato da moltissime lingue moderne tra cui l'italiano. Si può dire dunque che se siamo capaci di leggere ciò che stiamo leggendo in questo momento vuol dire che... conosciamo già l'alfabeto latino!

Scendendo più nel dettaglio, possiamo dire che l'alfabeto latino era composto da 23 lettere. Esse erano:

Maiuscole:	A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	V	X	Y	Z
Minuscole:	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	x	y	z

Le lettere *k*, *x* e *z* sono piuttosto rare in latino e si trovano quasi solo nelle parole derivate dal greco.

Da notare è che il latino non disponeva del suono che in italiano è rappresentato dalla consonante *v*. Gli antichi, infatti, utilizzavano il segno minuscolo *u* ed il segno maiuscolo *V* per esprimere lo stesso suono, che veniva sempre pronunciato come l'italiano *u*.

Nella grafia moderna (anche se in alcuni libri si può trovare conservato lo stesso uso degli antichi) anche quando si scrive in latino si preferisce normalmente distinguere il segno *u* da quello *v* e pronunciarli nello stesso modo in cui li leggeremmo anche in italiano.

Per maggiori approfondimenti sulla pronuncia, si veda comunque il paragrafo successivo.

LA PRONUNCIA DEL LATINO

Nel corso della storia non vi fu una pronuncia unica del latino: essa variò non poco in base alle epoche e alle regioni in cui il latino venne parlato.

Le pronunce del latino in uso ai giorni nostri sono essenzialmente due: la pronuncia ecclesiastica e la pronuncia *restituta*.

La pronuncia ecclesiastica

La pronuncia ecclesiastica è, come suggerisce il nome, quella in uso presso la Chiesa Cattolica. Si tratta di un tipo di pronuncia non classica ma di origine tardo-antica (fu così, dunque, che si pronunciò il latino a partire dal IV-V secolo d.C.).

La pronuncia ecclesiastica legge il latino più o meno con le stesse regole con cui noi leggiamo l'italiano. In generale possiamo tenere conto delle seguenti indicazioni:

- la *c* e la *g* si leggono sempre «dure» (come nell'italiano «cosa» o «ghiaia») tranne quando sono seguite da *e* o da *i* (come nell'italiano «cerimonia» o «Gesù»);
- il nesso *gn* si pronuncia come nell'italiano «gnostico».
- la *y* si legge come la *i*;
- la *h* non si pronuncia;

Le differenze della pronuncia ecclesiastica del latino rispetto all'italiano sono:

- i dittonghi *ae* ed *oe* si pronunciano *e* (tranne in pochissime eccezioni);
- il nesso *ph* si legge *f*;

- il nesso *ti* si legge *zi* se è seguito da vocale (a meno che la *i* non sia accentata o che la *t* non sia preceduta da *s* / *t* / *x*: in quel caso si legge *ti*);
- il nesso *gl* si legge sempre separato (come nell'italiano «glicine»).

La pronuncia *restituta*

A partire dal Rinascimento i letterati tentarono di ricostruire la pronuncia del latino che avevano adottato i Romani di epoca classica. La loro ricostruzione diede origine alla cosiddetta pronuncia *restituta* (e cioè 'restituita').

Le principali caratteristiche della pronuncia *restituta* sono:

- la *c* e la *g* si leggono sempre «dure» (come nell'italiano «cosa» o «ghiaia»);
- il nesso *gn* si legge sempre separato (come il tedesco «Wagner»);
- la *y* si legge *ü* (come nel francese «mur»);
- la *h* si pronuncia come una leggera aspirazione;
- tutti i dittonghi si leggono pronunciandone entrambi gli elementi;
- la *v* davanti a vocale si pronuncia *u*.